



NOTIZIE DALLA CHIESA

Pagina a cura dell'Ufficio per Comunicazioni sociali
via Trieste 13 - 25121 Brescia
tel. 030.37221
mail: comunicazioni@diocesi.brescia.it

Redazione Avvenire
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

Due famiglie siriane sono arrivate a Brescia con i corridoi umanitari: «Una risposta importante»

Un'accoglienza con regole chiare batte i pregiudizi

DI MASSIMO VENTURELLI

Anche se, ad oggi, sono solo due le famiglie giunte a Brescia per iniziativa del Centro migranti e della Congregazione della Carità Apostolica tramite il sistema dei corridoi umanitari, forse potrebbe essere questa la via per affrontare senza chiusure e pregiudizi il tema dell'accoglienza dei profughi. È questa la convinzione che sta maturando in via Antiche Mura, nella sede del Centro migranti, il "braccio operativo" dell'Ufficio diocesano diretto da padre Mario Toffari, come conseguenza della risposta positiva data alla Comunità di Sant'Egidio, che ha chiesto di accogliere due famiglie cristiane in fuga dalla Siria. A Brescia si è messo in modo quello che Tommasino Ferlinghetti, direttore del Centro, definisce «un benefico contagio perché in breve si è allargato molto il giro dei volontari, persone e comunità disponibili all'aiuto». Un «contagio» che fa

Ferlinghetti, direttore del Centro migranti: «Questo strumento elimina i rischi per i profughi e i costi per lo Stato. Sono le associazioni ospiti a farsene carico»

dire a Ferlinghetti che il sistema dei corridoi umanitari, recentemente oggetto di un nuovo protocollo d'intesa firmato al Viminale, «rappresenta una risposta molto importante perché imposta il tema dell'accoglienza su basi chiare e chiede precisi impegni e responsabilità a chi si rende disponibile». Le sue sono affermazioni che poggiano sull'esperienza condotta in questi mesi. «L'accoglienza delle due famiglie siriane - continua - ha messo in moto tante disponibilità». Si tratta di un obiettivo che, per mille ragioni, non sempre si realizza quando si parla di accoglienza dei profughi. «A vantaggio del sistema dei corridoi umanitari - specifica - gioca il fatto che questo avviene alla luce di regole precise e senza alcun costo a carico dello Stato. Sono le associazioni e le realtà che si mettono a disposizione che devono trovare le risorse umane e materiali per sostenere il progetto». Un aspetto che taglia le gambe a tutte quelle polemiche che invece si accompagnano all'accoglienza di chi arriva in Italia via mare e chiede lo status di richiedente protezione internazionale. A Brescia si è scatenato quello che il direttore del Centro migranti chiama «tam tam

della solidarietà», che ha dato nuove speranze di futuro a Michel Farha, avvocato 50enne, alla moglie Josphin, ai figli Fadi di 8 anni e Charbel di pochi mesi, e a un'altra coppia, in fuga dalla provincia di Damasco dilaniata non soltanto dalle bombe, ma anche da un progressivo inasprimento di un fondamentalismo che ha finito col far sentire i cristiani che abitavano in quei territori veri e propri stranieri. «La guerra - afferma Michel Farha - ha fatto saltare legami che sembravano consolidati, rapporti che apparentemente dicevano di una perfetta integrazione tra musulmani e cristiani. Invece il nostro essere cristiani è stata fonte di progressiva emarginazione e quando ti senti straniero nel tuo Paese diventa tutto più difficile». E così, dopo che la moglie all'ottavo mese di gravidanza, ferita dallo scoppio di una bomba, è costretta a partorire per salvare il piccolo Charbel che aveva in grembo, la decisione di

lasciare la Siria diventa irrevocabile. Michel e la sua famiglia si trovano davanti al dilemma conosciuto da altre centinaia di migliaia di persone prima di loro: scegliere la via del mare, con tantissimi pericoli e poche sicurezze, o approfittare dei corridoi umanitari. Grazie anche all'aiuto di un

amico sacerdote, Michel e la famiglia riescono ad arrivare in Libano, dove restano per qualche mese in un campo profughi prima della partenza - grazie alla Comunità di Sant'Egidio e alle altre realtà che si sono impegnate per la realizzazione dei corridoi per l'Italia - e l'arrivo a Brescia. Grazie all'aiuto di tante persone stanno ritrovando un po' di quella serenità che sembrava smarrita, anche se i segni del conflitto sono difficili da dimenticare. «A volte capita che le insegnanti della scuola in cui è stato inserito mio figlio - afferma Farha - mi dicano che chiede spesso di giocare alla guerra... In questo modo esorcizza una paura che ha provato sulla propria pelle». A Brescia, piano piano, riescono a guardare al futuro. «Quando abbiamo lasciato la Siria ci è stata d'aiuto la convinzione che ogni terra è abitata da Dio e che questo ci avrebbe consentito di trovarci bene ovunque».

«Ora c'è più sensibilità»

La notizia non ha avuto la ribalta che avrebbe meritato. Eppure la sottoscrizione di un nuovo protocollo d'intesa per l'apertura di nuovi corridoi umanitari che permetteranno l'arrivo in Italia, nei prossimi mesi, di 500 profughi, oltre ai 1000 arrivati lo scorso anno legalmente e in modo sicuro in Italia grazie all'accordo tra Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e la Tavola Valdese, è importante. Il progetto consiste nella possibilità di far entrare profughi in Italia con un visto regolare per motivi umanitari, secondo quanto espressamente previsto dall'art. 25 del regolamento europeo dei visti. La speranza di Ferlinghetti è che l'esperienza dei corridoi umanitari possa servire per affrontare con un po' di serenità in più il tema dell'accoglienza. «Un numero sempre maggiore di parrocchie, oratori e scuole - afferma - chiede di incontrare queste famiglie per capire il loro dramma. La loro presenza sta creando una sensibilità che potrà servire per leggere con occhi diversi il fenomeno dei profughi, oggetto di pregiudizi».



Le due famiglie siriane arrivate a Brescia con i corridoi umanitari



Il Santuario delle Grazie

la parola del vescovo

Su «Avvenire» ogni notizia viene valutata secondo verità

DI LUCIANO MONARI

Le notizie ci sono: centinaia di canali televisivi, alcuni che sfornano notizie a ritmo continuo; internet con tutte le risorse possibili, le app, Twitter, Facebook; il telefonino connesso a internet con le ultime notizie in tempo reale. Le notizie le abbiamo; il vero problema nasce dopo, con una serie di domande inaspettate. Sono vere le notizie che ricevo? Tutte? E se non tutte, come distinguere quelle credibili da quelle non attendibili? Ancora: sono davvero le notizie importanti quelle che mi arrivano o sono una marea confusa dove banalità e verità si mescolano, si confondono, si contaminano a vicenda? Insomma, la quantità di notizie che ci raggiunge non garantisce affatto che la nostra conoscenza del mondo sia più completa e più corretta.



Monsignor Monari

A questo si aggiunge una strana conseguenza della par condicio: quando presento un'opinione, debbo presentare anche la posizione opposta con il medesimo rilievo in modo che il lettore sia libero di scegliere la posizione che preferisce. Questo sarebbe giusto se nello stesso tempo venissero evidenziati i motivi che possono motivare ciascuna delle due opinioni, ma questo si verifica raramente. Presentare due opinioni opposte e i motivi che le sostengono richiede al giornale molto spazio, al giornalista lunga preparazione e riflessione, al lettore pazienza, interesse e razionalità. Per questo sembra una scelta inevitabile quella di dare notizie brevi; e le notizie brevi sono necessariamente semplificate, ad usum Delphini. Non solo: è invalso anche l'uso delle citazioni esplicite o implicite. «Questa affermazione è stata fatta dal tale»; so bene che è un'affermazione falsa, ma non lo dico. Lascio la responsabilità delle cose dette a colui che le ha dette. Ma io, lettore, non ho sempre i dati per verificare se l'affermazione sia vera o falsa. Il giornalista sì, lo sa, ma non lo dice. «Per rimanere neutrale», spiega. In realtà, per non farsi troppi nemici; con la conseguenza che la confusione aumenta. La quantità di notizie, invece di permettermi un giudizio più informato, mi spinge verso una posizione più emotiva. Per questo bisogna imparare a conoscere le fonti che si usano; a distinguere quelle credibili, quelle irresponsabili, quelle deviate e devianti. Ci viene chiesto un esercizio sempre più attento del discernimento. Ad Avvenire chiediamo che ci aiuti a valutare correttamente: è un giornale serio, che non specula sulle emozioni immediate, che fa riferimento alla verità e al bene come criteri di decisione. Nel panorama della comunicazione attuale ha un posto dignitoso; nel contesto della vita ecclesiale ha una funzione unica, non surrogabile da nessun altro strumento.

* vescovo

Alla scoperta dei Santuari

DI ROMANO GUATTA CALDINI

In questo 2017, centenario delle apparizioni di Fatima, il settimanale diocesano ha deciso di iniziare un viaggio fra i santuari mariani del territorio. Numero dopo numero i lettori verranno accompagnati alla riscoperta dei luoghi di devozione mariana. Uno spazio particolare verrà dedicato al Santuario cittadino della Madonna delle Grazie il cui nucleo originario risale al 1290. Al suo interno venne collocato un dipinto raffigurante la Madre di Dio. Nel 1526 vi fu la prima manifestazione miracolosa: molti devoti che pregavano davanti all'immagine delle Grazie videro la Madonna aprire e chiudere le mani e gli occhi con soave gravità ed il Bambin Gesù risponderne con eloquenti gesti alle attestazioni affettuose della Vergine. Da allora il Santuario divenne il fulcro della fede mariana dei bresciani. Un ulteriore motivo per riflettere sull'importanza del Santuario è il legame con il beato Paolo VI. Il Papa bresciano visse gli anni della fanciullezza e della prima giovinezza in via delle Grazie 17, vicino al Santuario. Fu qui, secondo la sua stessa testimonianza, che il futuro Paolo VI maturò la

scelta del sacerdozio. Da novello prete, il 30 maggio 1920, celebrò all'altare del Santuario la sua Prima Messa, ponendo la sua missione sotto la protezione della Vergine. A ragione di questi legami la diocesi di Brescia, all'indomani della beatificazione di Paolo VI, grazie ai contributi di Fondazione Cariplo e Regione Lombardia, ha potuto dare avvio al restauro dell'intero Complesso delle Grazie costituito dal Santuario, da una Basilica, collegati da un chiostro, e da un ex monastero. Nei primi mesi del 2016 sono iniziati i lavori finalizzati alla messa in sicurezza dell'impianto elettrico; al restauro del patrimonio artistico e alla creazione di spazi per l'accoglienza dei pellegrini. Attualmente, infatti, nonostante le migliaia di fedeli che qui si recano per chiedere un'intercessione della Vergine e per ammirare l'immenso patrimonio artistico, il Santuario è privo di un adeguato spazio dedicato all'accoglienza. A ciò si aggiunge l'inesorabile logoramento delle opere d'arte. Sono innumerevoli le tele e gli affreschi ospitati nelle cappelle della Basilica che attendono di essere salvati dal logorio del tempo. Da qui l'appello della diocesi per un segno di vicinanza e attenzione.



Il vescovo Monari con i ragazzi

«Genitori e figli insieme in cammino»

La lettera di Monari sull'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: «Famiglie più coinvolte»

DI LUCIANO ZANARDINI

«Se uno è in Cristo, è una nuova creatura». Il vescovo Monari ha consegnato al Consiglio presbiterale la lettera sull'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi a conclusione di un percorso intrapreso 10 anni fa. «Con questa lettera intendo rilanciare il cammino per il futuro, facendo tesoro

delle osservazioni che sono emerse durante la consultazione diocesana e accogliendo alcuni suggerimenti». La premessa ribadita più volte dal vescovo è che l'icfr è sì un documento importante ma non esaurisce tutta l'attività pastorale. Dal punto di vista sociologico è evidente che «il contesto familiare e sociale non è più in grado di garantire l'integrazione religiosa delle nuove generazioni. Lo scopo del nuovo modello di icfr - scrive Monari - è di trasformare la catechesi tradizionale dei ragazzi (di tipo scolastico) in una forma di itinerario di tipo

catecumenale (di tipo esistenziale)». Passare dalla teoria alla prassi non è semplice. La lettera deve essere letta e metabolizzata nei consigli pastorali zonali, parrocchiali e delle unità pastorali per condividere e rilanciare le istanze del vescovo. Il 6 maggio è stato pensato un convegno diocesano dedicato al Centro pastorale Paolo VI. La scelta più impegnativa del progetto di icfr è il coinvolgimento dei genitori nel cammino di fede dei figli. A questo proposito, don Roberto Sottini, direttore dell'Ufficio per la catechesi, auspica «un maggiore coinvolgimento delle famiglie, una valorizzazione della dimen-

sione della preghiera, della familiarità con la Parola di Dio e una maggiore partecipazione all'eucaristia», fulcro della comunità cristiana. Il vescovo ha confermato il modello e ha ricordato la finalità di fondo dell'iniziazione cristiana: introdurre pienamente alla vita della comunità e alla partecipazione piena all'Eucaristia. Cresime ed Eucaristia restano unite. L'Eucaristia è indicata come culmine del cammino di iniziazione. «E su questo - ha osservato don Sottini - è importante che continuiamo a camminare». L'Eucaristia, spiega il vescovo, è «una roba da grandi. L'Eucaristia contiene un'esistenza

(quella di Gesù) nella forma del dono di sé; vuole produrre un'esistenza (del cristiano adulto) che si sviluppa nel dono progressivo di sé». Rimane in vigore l'impianto dell'icfr così come descritto dal Direttorio del 2007. «L'intento è di offrire ai ragazzi un'introduzione alla vita cristiana responsabile, legata a un atto di fede personale e a un impegno libero e consapevole».